

TACI! ESCI DA LUI!

**Che è mai questo? Comanda
persino agli spiriti impuri e gli obbediscono!**

Il Vangelo di Marco vuole presentare la Persona di Gesù nella Sua Missione, attraverso le Sue Parole di verità e la Sua autorità nei Suoi insegnamenti e la Sua potenza nelle Sue azioni di liberazione e opere di salvezza.

Nel Brano odierno, definito anche la “Giornata di Cafarnao”, Egli vuole manifestare la Sua potente autorità (*exousia*) nell’insegnare e

nel guarire-liberare dal male. Così, Gesù inaugura e rende presente il Regno di Dio e l’uomo viene liberato dalla schiavitù del suo male. Il giovane Rabbi affascina subito tutti con il Suo fecondo insegnamento, spiega la Scrittura con una chiarezza e limpidezza, con una “autorità” che può venire solo da Dio! Il Suo parlare è diverso da quello degli scribi (i predicatori della Legge, ordinati a quarant’anni e, quindi, ritenuti maestri infallibili!) e la Sua Parola, che non è secondo la tradizione degli antichi, né un precetto e una “dottrina di uomini”. È Parola eterna e divina la Sua, che costringe lo spirito impuro a uscire allo scoperto, non può nascondersi più, è stato trovato e smascherato, nelle sue astuzie contro la verità, non può più possedere la libertà e la dignità di quell’uomo che ascolta la parola di Gesù: *Taci ed Esci!* Devi solo tacere! Devi uscire immediatamente da quest’uomo! Gesù non discute, non entra in dialogo con il maligno, ma ordina, comanda, gli intima di lasciare subito quell’uomo e di sparire per sempre! Meraviglioso Gesù, luminoso Maestro che insegna, agendo, e opera, annunciando e separa il male dall’uomo, non identificandolo con esso. Il grido dello spirito impuro che subito uscì dall’uomo, straziandolo, ma solo per l’ultima volta, è l’urlo della sua sconfitta definitiva e il riconoscimento che con il Figlio di Dio non c’è nulla da fare. Così, Gesù, Insegna con autorità e Agisce con potenza.

Riusciamo Noi, oggi, a stupirci quando Gesù ci rivolge la Parola? Sappiamo meravigliarci della potenza e forza del Suo agire salvifico e del Suo amore? (*Vangelo*).

Serviamo e amministriamo con responsabilità, fedeltà e venerazione la Parola di Dio a noi affidata? Le prestiamo semplicemente la nostra voce o sostituiamo la Parola di Dio con le nostre parole? (*Prima Lettura*). Sappiamo ascoltare la Voce del Signore, senza indurire il cuore e sappiamo obbedirgli con docilità e fedeltà? (*Salmo*).

Cerchiamo di distaccarci da tutte quelle cose e da tutte le preoccupazioni mondane che ci distraggono e ci separano dalla relazione vitale con il Signore? Siamo più preoccupati

delle cose del Signore o di quelle terrestri che ci possono allontanare da Lui? (*Seconda Lettura*).

1ª Lettura Deuteronomio 18,15-20 **Il Signore, tuo Dio susciterà per te e i tuoi fratelli un profeta al quale darete ascolto**



Scopo e obiettivo primario dell’Autore del Libro del Deuteronomio è quello di ricondurre alla sua purezza originaria la Religione mosaica. Il Deuteronomio raccoglie gli ultimi Discorsi di Mosè, una specie di testamento spirituale, al popolo d’Israele, poco prima di entrare nella Terra promessa. Nella parte centrale, Mosè, il Profeta che parla in nome di Yahveh, quale Suo Portavoce ufficiale, annuncia che, anche dopo di lui, Dio

s’impegna a suscitare qualcuno che continui a parlare in Suo nome per educare e formare il popolo. Al profeta è richiesta la fedeltà a ciò che Dio gli comanda di dire in Suo nome, e al popolo viene richiesto il dovere di ascoltare il profeta. Nell’interpretazione cristiana il nuovo e sommo Profeta da ascoltare è Gesù in persona.

Mosè annuncia che Dio sta per mandare un Suo profeta al quale il popolo dovrà prestare ascolto attento e pronta accoglienza, per conoscere la Sua volontà salvifica e porla in atto, mediante docile obbedienza. Chi conferisce autorevolezza al profeta è Dio, perché Egli lo ha scelto, eletto, consacrato e mandato a portare al Suo popolo le Parole che Egli gli ha posto sulla sua bocca perché le annunci e le comunichi al Suo popolo, in Suo nome. Il vero profeta è tale, dunque, proprio perché parla a nome di un Altro! Profeta, infatti, è composto da *pro* - (“al posto di”) e *phemi* (“parlare”). Perciò, al profeta, che deve parlare a nome di Dio, è richiesto un attento e sapiente ascolto e la responsabilità di mettere in pratica i comandi “che *egli dirà in suo nome*” (v 19). Il non dargli ascolto e il non testimoniare ciò che dice nel nome del Signore, lo rende colpevole e di questo dovrà renderne conto.

Il vero profeta, dunque, è colui che parla in nome e per conto del Signore, che lo ha eletto, lo ha chiamato, lo ha consacrato Suo mediatore e lo ha inviato ad istruire e guidare il Suo popolo. Per il Deuteronomio altro compito del profeta è quello di mettere in guardia il popolo dal falso profetismo, offrendogli, anche, i criteri per riconoscerlo e smascherarlo! Criteri indefettibili per riconoscere e smascherare i falsi profeti: se la Parola “detta” allontana dal Dio vivo e vero per scegliere altre false divinità (Dt 13,2-6) e se la Parola “annunciata” non adempie e non realizza ciò per cui è stata detta e pronunciata. Il vero ascoltatore, dal canto suo, deve ricercare e ascoltare solo l’autentico profeta, colui che parla in nome e per conto di Dio; mentre il falso ipocrita uditore ricerca e dà ascolto al falso profeta che parla da e per se stesso e per accontentare gli interessi dei suoi

ascoltatori! Possiamo riassumere, dunque, che la responsabilità del Profeta è la fedeltà assoluta e totale nell'annunciare la Parola che riceve da Dio; la responsabilità del Popolo è quella di ascoltare il messaggio del vero profeta e viverla come Parola di Dio.

La prima Lettura prepara la venuta e l'accoglienza del sommo ed unico Profeta, Gesù mandato ad annunciare e testimoniare il Vangelo di Dio.

Salmo 94 **Ascoltate oggi la voce del Signore**

Venite, cantiamo al Signore, acclamiamo la roccia della nostra salvezza. Accostiamoci a lui per rendergli grazie, a lui acclamiamo con canti di gioia.

Entrate: prostrati, adoriamo, in ginocchio davanti al Signore che ci ha fatti. È lui il nostro Dio, e noi il popolo del suo pascolo, il gregge che egli conduce.

Se ascoltaste oggi la sua voce! Non indurite il cuore come a Meriba, come nel giorno di Massa nel deserto, dove mi tentarono i vostri padri mi misero alla prova, pur avendo visto le mie opere.

Canto di ingresso nel Tempio che esorta ed invita tutti ad entrare ad acclamare il Signore, ad accostarsi a lui con canti di gioia e a ringraziarlo per il dono della sua salvezza ed adorarlo quale unico nostro Dio, che ci ha resi “popolo del suo pascolo, gregge che egli conduce”, e ascoltarlo con docilità, senza indurire il cuore e chiudere le orecchie, come hanno fatto a Meriba i nostri padri che, pur avendo visto le opere stupende del loro Dio, lo hanno tentato e messo alla prova.

Il Salmo è richiamo alla fedele perseveranza ad ascoltare sempre “la voce del Signore” e invito per la comunità credente a cantare ed acclamare il Signore, come roccia e fondamento della loro vita, ad accostarsi a Lui nell'adorazione e nell'ascolto costante e perseverante della Sua Voce/Parola.

2ª Lettura I Corinzi 7, 32-35

Questo vi dico per il vostro bene: perché vi comportiate degnamente e restiate fedeli al Signore, senza deviazioni

Per comprendere rettamente il Testo odierno, dobbiamo ricordare e tener presente che qui Paolo risponde a una domanda posta dal gruppo dei suoi collaboratori più stretti, che erano giovani cristiani di entrambi i sessi, i quali si interrogavano se fosse meglio restare celibi, come Paolo, o intraprendere la via ordinaria del matrimonio, quale chiamata ordinaria alla santità di vita. L'Apostolo risponde, con una sua esortazione e non come vi fosse un precetto del Signore a riguardo! La verginità (celibato), dunque, è “consigliata” come piena disponibilità e indivisa dedizione al servizio del Regno, non viene invocata come uno stato superiore o in contrapposizione al Matrimonio, definito già dallo stesso Apostolo, nella prima parte di

questo capitolo (I Cor 7, 1-7), quale via ordinaria alla santificazione della maggior parte dei credenti.

La condizione verginale e il matrimonio sono, infatti, doni perfetti, nel loro ordine, e richiedono entrambi una grande responsabilità da parte dei chiamati dallo stesso Signore a santità di vita nel servizio dello stesso Regno, poiché “ciascuno ha il proprio dono da Dio, chi in un modo, chi in un altro” (I Cor 7,7b). L'Apostolo esorta alla verginità, dunque, per la maggiore disponibilità al Regno, non per perseguire vantaggi temporali, come la comodità, l'esenzione dal peso dei doveri coniugali, dalle responsabilità della vita familiare! Paolo, dunque, consiglia ed esorta (non impone!) i suoi più stretti collaboratori al celibato in funzione del Regno, per un servizio apostolico a tempo pieno, liberi da ogni legame particolare e da ogni altro dovere che limiterebbero il ministero de' l'essere stai consacrati interamente all'annuncio del Vangelo e del Regno. Paolo afferma, che ognuno riceve in dono la vocazione ad essere ciò che Dio vuole che sia: allora, i chiamati al celibato vivano la grazia della loro dedizione indivisa, al servizio totale e pieno del Regno; i cristiani,



chiamati a sposarsi per formare una sola carne e un solo spirito, per essere ministri di Dio nel trasmettere la vita, per fondare una famiglia! Dunque, ciascuno viva, con gratitudine e fedeltà la missione ricevuta da Dio, annunciando e testimoniando il Vangelo del Regno, attraverso la propria vocazione e missione. Paolo, in definitiva, vede bene il suo stato e consiglia ai suoi collaboratori di consacrarsi interamente al servizio del Signore, del Suo Vangelo attraverso il celibato, poiché chi sceglie la via del matrimonio deve assumere anche dei doveri precisi verso la moglie e verso i figli. Questi doveri e impegni, in qualche modo, possono limitare la

loro disponibilità, che deve essere totale e piena, per il Regno.

Lo stato di verginità, è condizione ottimale per superare le “preoccupazioni delle cose del mondo” per “occuparsi delle cose del Signore”. L'obiettivo, però, resta sempre l'unione con il Signore e non la fuga dal mondo! L'insistenza sullo stato dell'agamos, il non-sposato, dunque, non è disprezzo del matrimonio, ma è per ribadire la priorità di “piacere al Signore” e di “preoccuparsi delle cose del Signore”, che conduce a quella relazione che tutti noi dobbiamo avere con il Signore. Così, il concetto di verginità, recuperandone il senso biblico della fedeltà e superando la visione esclusivamente fisica attribuitogli, assume il senso simbolico e designa una “virginitas cordis”, come la definisce e la precisa S. Agostino: “la verginità della carne è un corpo intatto, la verginità del cuore è una fede incorrotta” (Enar. in Ps 147,10). Il peccato è “fornicazione del cuore”, infedeltà, cioè, dell'animo umano nei confronti di Dio, mentre la “verginità del cuore” è fedeltà e disponibilità totale a Dio e condizione per un autentico ascolto fecondo ed efficace della Sua Parola. Così, l'Apostolo, proseguendo la sua

Catechesi (cfr Domenica scorsa) sulle diverse vocazioni e sulla transitorietà del tempo, che si è fatto breve, e sulla provvisorietà di tutte le condizioni di vita umana, risponde con parole chiarificatrici e rassicuranti ai dubbi e perplessità dei Corinzi. Afferma la liceità e il valore del Matrimonio, via ordinaria alla santità della maggioranza dei credenti; mette in luce la grazia di una dedizione totale e incondizionata al Signore, con un cuore indiviso, tutto consacrato e dedito alla Sua Parola. Attenti, però, a dedurre divisioni classiste o gerarchie spirituali! Tutti siamo chiamati alla santità e per tutti c'è l'esigenza evangelica di mettere il Signore al primo posto! La diversità di vocazioni-missioni non crea gerarchie di valori o di insensate ccontrapposizioni, ma vuole affermare soltanto che esistono alcune forme di vocazione e consacrazione che comportano la verginità per esprimere la scelta totalizzante del Signore! Sia il Matrimonio, sia la Verginità, dunque, sono vie scaturite dalla comune vocazione alla santità di vita!

Paolo conclude che ci ha detto queste cose per il nostro bene e non per gettarci nello sconforto e nello scoraggiamento, ma per liberarci dai pesi del dubbio e dell'incerta confusione, e non per gettarci un laccio al collo, e *“perché tutti vi comportiate degnamente e restiate fedeli al Signore, senza deviazioni”* (v 35).

La fedeltà al Signore, infine, è la verifica e il punto d'incontro, di tutte le diverse forme di vocazione. La risposta pronta, perseverante e generosa alla chiamata, qualunque essa sia, dunque, è la strada maestra della santità di vita alla quale tutti siamo chiamati e tutti dobbiamo corrisponderci con fedeltà e dedizione perseverante e costante.

**Vangelo Marco 1,21-28 *Taci! Esci da lui!*
*Che è mai questo? Comanda persino agli spiriti impuri e gli obbediscono!***

Gesù, di sabato, entra nella sinagoga di Cafarnao e stupiva tutti coloro che lo ascoltavano, perché Egli *“insegnavà”* con autorevolezza e non *“come gli scribi”* (vv 21-22), rivelandosi qualificato Annunciatore e competente Portatore di una Parola nuova, efficace e salvifica. Gesù dice e realizza ciò che annuncia e insegna: ecco, perché la Sua autorevolezza lo fa riconoscere come il nuovo Profeta, degno di essere ascoltato, annunciato da Mosè (cfr Prima Lettura). L'insegnamento autorevole di Gesù in giorno di sabato nella sinagoga di Cafarnao, suscita ammirazione negli ascoltatori (vv 21-22) che riescono a cogliere la differenza tra la efficace autorevolezza dei Suoi insegnamenti, che illuminano la mente ed emozionano il cuore degli ascoltatori, e quella sterile degli scribi. La Sua Parola, infatti, non solo convince e suscita ammirazione e stupore, ma realizza la guarigione di un indemoniato (vv 23-26) e provoca interrogativi sulla Sua Persona e sulla Sua autorevolezza nell'insegnare e la Sua potenza nel liberare un indemoniato (vv 27-28).

Gesù, dopo il Battesimo e l'annuncio del tempo compiuto e del Regno vicino, l'invito urgente a convertirsi e credere nel Vangelo, e la chiamata dei quattro pescatori, a seguirLo da vicino, insieme con i quali, va a Cafarnao, città pagana, scelta come campo base dell'inizio della Sua Missione pubblica, nel giorno festivo, il sabato, nel luogo della riunione e *“subito entrato di sabato, nella sinagoga, insegnava”* (v 21). L'avverbio *“subito”* (greco, *euthùs*; lat. *statim*), molte volte ricorrente in Marco, caratterizza il dinamismo della persona di Gesù sempre all'opera: Egli non perde tempo, ma passa da un'azione all'altra, con una dinamica sconvolgente e incalzante. Con Lui il Regno di



Dio si è fatto vicino, è giunto finalmente (v 15) e le Sue opere sono i segni della salvezza che Dio vuole donare a tutti gli uomini. La guarigione di un 'indemoniato' nella sinagoga di Cafarnao (vv 23-26) è significativo della lotta escatologica che Cristo conduce contro il male.

Gesù insegnava (v 21a): il verbo, espresso nel modo imperfetto,

dice azione non compiuta e, quindi, azione prolungata nel tempo e che esige, perciò, piena dedizione e afferma la necessità di stare vicino al Maestro per seguirLo fedelmente, sempre e dovunque, su quella strada che Egli ha scelto di percorrere.

Il contenuto di questo Suo *“insegnare”*, infatti, non è una dottrina da apprendere, ma una Persona, alla quale aderire con libertà ma nella totalità di cuore e di mente. La Sua Persona s'impone da sé e conferisce alla Sua Parola luce per l'intelligenza, calore per il cuore, nuova forza per la vita. La Parola che esce dalla Sua bocca è diversa di quella degli aridi maestri, come gli scribi. La Sua Parola è potente e creatrice (come in Gen 1), produce subito quello che dice e significa. Per questo tutti coloro che Lo ascoltavano *“erano stupiti”* (*ekpléssō*) del Suo insegnamento: *“Egli infatti insegnava come uno che ha autorità, e non come gli scribi”* (v 22). Perché insegnava con autorevolezza, tutti colgono, nello stupore e nella meraviglia, la radicale differenza di Gesù nei confronti dei dottori e studiosi della legge, gli scribi!

L'autorità (*Signoria*) di Gesù, infatti, è il potere del servizio, che produce effetti di liberazione dal male, dalla malattia, dal peccato e dalla morte, riconsegnando l'uomo alla sua vera libertà (Mt 7,29; 8,9; 9,6; Mc 3,15 e 6,7): fa crescere e libera l'uomo da ciò che lo nega e lo blocca!

Dunque, l'autorità di Gesù è la sapienza di Dio nei suoi insegnamenti e il potere e il dominio sui demoni, che tengono prigioniero l'uomo, sulla malattia, che lo immobilizza e lo paralizza, impedendogli di camminare, vedere, sentire, parlare, rendendolo autosufficiente e non più dipendente dagli altri. La Sua autorità è superiorità assoluta sulle norme legalistiche e ritualistiche che tendono di ostacolare il bene che deve essere compiuto (Mc 2,23-28: è Signore anche del sabato!).

Questa suprema autorità di amore e di servizio comunica tanta forza efficace che spinge ad *“uscire fuori di sé”* (Mc

1,27;2,12): la Sua autorità, che affascina e coinvolge tutta la persona, porta “fuori di sé, al di là di sé”, libera, cioè, dallo “essere-rimanere-presso-di-sé”, prigioniero e schiavo dei propri pregiudizi e dai propri sterili egoismi. Libera, infine, l'uomo dall'angoscia devastante e inquietante della libertà dell'altro come limite per la propria. L'autorità di Gesù, dunque, consegna l'uomo a se stesso, rendendolo veramente libero!

“Ed ecco, nella loro sinagoga vi era un uomo posseduto da uno spirito impuro e cominciò a gridare, dicendo: “Che vuoi da noi, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci lo lo so chi tu sei: il santo di Dio!”(vv 23-24).

“Che vuoi da noi, Gesù Nazareno?” (v 24°, lett. “che cosa c'è tra noi e te?”). L'autorevole presenza di Gesù provoca la forte reazione di un uomo posseduto da uno spirito impuro (espressione biblica usata per indicare un demonio), che grida la sua estrema avversione e opposizione alla santità di Dio, e, quindi a quella di Gesù che viene riconosciuto nella Sua identità anagrafica (“Gesù, Nazareno”) e, soprattutto, nella Sua identità più profonda: “il Santo di Dio” (v 24b). Tra la Sua santità e la condizione d'impurità non può esserci alcun legame e alcuna relazione, ma solo opposizione ed antagonismo, fino alla completa eliminazione e all'annullamento totale e definitivo dell'altro: “Sei venuto a rovinarci?” Il plurale può riferirsi ad altri demoni, o anche - come forse è più esatto - all'uomo, vittima perché posseduto dal demonio.

E Gesù gli ordinò severamente: “Taci! Esci da lui!” (v 25). “Taci!” Non deve propagandare la Sua Identità, che deve essere rivelata progressivamente al fedele discepolo, attraverso il lungo e perseverante andare dietro di Lui e l'accoglienza della Sua Persona nella propria vita.

“Esci da lui!” Parola creativa che risana, che rende nuovo quell'uomo, liberandolo dalla possessione diabolica e permettendogli di ritrovare se stesso e la comunione con Dio e con gli altri. Comando determinato ed esecutivo all'istante: “E lo spirito impuro, straziandolo e gridando forte, uscì da lui” (v 26). Nel mondo ebraico la pratica dell'esorcismo, molto diffusa, ricorreva a formule magiche, a preghiere e a riti complessi. A Gesù, invece, basta una Sua Parola, un Suo ordine preciso e inappellabile, senza alcuna preghiera o rito aggiuntivo, per liberare l'uomo dall'oppressione diabolica. Glielo ordina e glielo impone, senza via di scampo: “Taci! Esci da lui” (v 25) e “lo spirito impuro, straziandolo e gridando forte, uscì da lui” (v 26).

La Sua Parola s'impone sul maligno e realizza la liberazione dell'uomo posseduto!

“Che è mai questo? (v 27a). Di fronte a questo segno prodigioso e alla straordinaria potente autorità di Gesù, la reazione dei presenti è di stupore iniziale (kpléssō) che si fa “meraviglia impaurita” (thambèō). Sono i verbi che indicheranno, poi, lo stato d'animo degli Apostoli, che non

riuscivano a capire e comprendere i reiterati annunci della Sua passione e morte.

Tutti furono presi da timore, tanto che si chiedevano a vicenda: “chi è mai questo?” Un insegnamento dato con autorità. Comanda persino agli spiriti impuri e gli obbediscono! (v 27).

Tutti i presenti, che hanno ascoltato i suoi autorevoli insegnamenti e hanno visto l'evento prodigioso di liberazione, ora, cercano di conoscere la vera identità di Colui che comanda allo spirito impuro, con determinata efficace potenza, di tacere e di uscire subito da quel povero uomo posseduto, liberandolo e rendendogli la sua dignità.

“Che cos'è mai questo?” Marco è l'Evangelista che vuole provocare in tutti noi la ricerca costante, desiderosa e interessata, di risposte per conoscere la verità su Gesù. La risposta non si fa attendere! La nuova dottrina (*didachè*) e la nuova autorità (*exousia*) di Gesù Maestro, che non solo insegna con autorevolezza, ma contemporaneamente dimostra di avere il potere di realizzare ciò che annuncia: rivela la presenza di Dio e del Suo Regno e, contemporaneamente, mostra questa Sua presenza, liberando l'uomo dal potere di satana.

La differenza sostanziale tra gli Scribi e Gesù: gli Scribi studiano e spiegano la Legge, ma non hanno il potere di intervenire per cambiare la vita dell'umanità, mentre Gesù annuncia con autorevolezza e realizza con potenza ciò che predica, insegna ed annuncia: libera e salva'. L'autorità di Gesù, dunque, non è nel sostenere il Suo insegnamento, ma sulla capacità di realizzare l'annuncio, Egli ha autorità perché mentre dice che Dio è arrivato a liberare, di fatto libera quell'uomo dal potere del maligno. Annuncia il Regno di Dio e lo mostra: non solo a parole, ma anche i fatti: Egli dice e fa contemporaneamente! Gli Scribi interpretavano gli insegnamenti dei Profeti precedenti, Gesù si presenta ed insegna da Profeta autentico, investito di un potere che gli viene da Dio e realizza ciò che predica. La ‘novità’ (*kainòs*) del Suo insegnamento, infine, non esprime novità cronologica (*néos*), ma qualitativa, che

distingue e separa una cosa da un'altra, facendone risultare la superiorità. La Dottrina di Gesù è “nuova”, non solo per il contenuto ma, soprattutto, per la potenza divina connessa: quel Maestro Gesù, infatti, realizza in contemporanea ciò che annuncia!

Teniamo sempre presente che Marco si rivolge a persone che hanno appena iniziato un cammino d'avvicinamento al cristianesimo, e a questi

l'Evangelista vuole mostrare la potenza di Dio che salva in Gesù, Parola che continua ad insegnare e comandare alle potenze del male e agli spiriti immondi, che subito Gli obbediscono perché non possono resistere Gli! E lo stupore per la Sua Parola e l'ammirazione per la Sua Persona si diffondono rapidamente “in tutta la regione della Galilea” (v 28).

